



Fare ricerca sulla Formazione Professionale. Il caso del CENSIS

GIUSEPPE TACCONI¹ - GUSTAVO MEJÍA GÓMEZ²

L'articolo propone una riflessione sui temi della Formazione Professionale che nasce da una conversazione con la dott.ssa Claudia Donati, ricercatrice del CENSIS (Centro Studi Investimenti Sociali) e coordinatrice del settore processi formativi.

The article proposes a reflection on vocational training that arises from a conversation with Mrs. Claudia Donati, a researcher at CENSIS (Center for Social Investment Studies) and coordinator of the training processes sector.

OSSEVATORIO
sulle politiche formative

Introduzione

Il CENSIS³ (Centro Studi Investimenti Sociali), fondato nel 1964, è uno dei più importanti istituti di ricerca sociale in Italia. Fin dalle origini, il centro è stato particolarmente attento ai temi della formazione e della scuola. Attesissimo è il suo annuale "Rapporto sulla situazione sociale del Paese", giunto nel 2017 alla sua 51ª edizione, un capitolo del quale è sempre legato ai processi formativi. Il Rapporto aggrega ed elabora i dati disponibili da varie fonti esistenti e quelli frutto di lavori di ricerca condotti autonomamente dal centro.

Abbiamo intervistato la dott.ssa Claudia Donati⁴, referente per il CENSIS sui temi della scuola e della Formazione Professionale⁵. Ci interessava il suo punto di vista sulle questioni rilevanti relative alla Formazione Professionale.

¹ Università di Verona, giuseppe.tacconi@univr.it

² Formatore, Verona, comfor.gm@gmail.com

³ Cfr.: <http://www.censis.it>. Annualmente pubblica un "Rapporto sulla situazione sociale del Paese". Quella del 2017 è stata la 51ª edizione. Il primo venerdì di dicembre 2018 verrà presentata l'edizione 2018.

⁴ L'intervista si è svolta il 27 luglio 2018. Il testo è stato audioregistrato, trascritto e fedelmente analizzato per farne emergere i temi maggiormente rilevanti.

⁵ La dottoressa Donati interviene anche su altre tematiche, ma il suo apporto è sempre connesso alle questioni della formazione: «...essendo il nostro un istituto artigianale, quando necessario, mi occupo o intervengo anche in altre attività di ricerca. Adesso, per esempio, sono molto impegnata su un lavoro che riguarda le prefetture e i consigli territoriali per l'emigrazione. Non è una cosa che vedo avulsa dalle mie competenze e da quello di cui mi occupo normalmente: il discorso dell'inclusione degli immigrati e soprattutto dei richiedenti asilo, dei rifugiati, passa anche per l'aspetto formativo, anzi quest'ultimo ne è un aspetto fondamentale, perché stiamo realizzando anche dei pacchetti didattici per i componenti del consiglio territoriale su alcuni argomenti chiave importanti come il dialogo interreligioso e il problema dei minori stranieri non accompagnati. La formazione è trasversale e investe qualunque settore; c'è sempre qualcosa da studiare a partire da punti di vista diversi» (intervista del 27/7/2018).

Ne è emerso un panorama molto variegato, che spazia da una valutazione sui percorsi dell'IteFP alla sperimentazione sul duale, ai vari problemi irrisolti relativi all'equità e alla governance del sistema. La conversazione si chiude con la formulazione di alcuni suggerimenti e linee di azione, in particolare per gli Enti di formazione, che emergono da un osservatorio così autorevole e qualificato.

Il Rapporto annuale e la filosofia del CENSIS

Un primo aspetto che la dott.ssa Donati ci presenta è relativo all'annuale Rapporto del CENSIS e alle modalità secondo cui viene redatto. Il Rapporto dedica particolare attenzione alla formazione, che ogni anno è fatta oggetto di uno specifico approfondimento:

(Quello della formazione) è stato uno degli ambiti d'interesse fin dall'inizio, anche se poi, ovviamente, il rapporto si allarga a tutti gli aspetti del sociale e dell'economico, sempre dal punto di vista sociale. L'intuizione di De Rita⁶ è stata di avere un approccio che non fosse schematico, ma che mettesse insieme le varie competenze, i vari punti di vista, per una lettura che tenesse conto anche dello scenario di riferimento. Quindi, anche quando ci occupiamo di scuola, di Formazione Professionale o di università, abbiamo la possibilità di attingere ai dati di chi si occupa di mercato del lavoro, di sociale, di inclusione e quindi di fare una lettura che vada al di là della specifica competenza. Tutte le nostre riflessioni confluiscono nel rapporto sociale sulla situazione del Paese, in cui abbiamo un'area che abbiamo chiamato fin dall'inizio *processi formativi*, che fa una sintesi sia di eventuali nostre ricerche, sia di riflessioni che attingono a dati strutturali o ai dati di altre ricerche, che comunque mettono in luce quali sono i fenomeni dell'anno. La selezione dà conto dei principali dati strutturali del sistema educativo italiano, con uno sguardo anche alla dimensione internazionale, quando necessario, [...]; i dati strutturali riprendono i dati ISTAT ed EUROSTAT [...]. Raccogliamo varie fonti a partire dalle quali costruiamo il report. È uno strumento agile, che non ha bisogno di grosse elaborazioni. Avendo un po' di mestiere e avendo le fonti, non c'è bisogno di fare elaborazioni lunghe di mesi. Per quanto riguarda scuola, formazione e università, di solito, le cose avvengono a settembre. Quest'anno poi abbiamo avuto anche il cambio di governo, quindi c'è anche una prospettiva diversa che si apre. Un bilancio dell'anno – perché quello è il Rapporto – non si può fare a metà anno. Anche la scelta degli argomenti dipende da come si aprirà il prossimo anno scolastico e formativo.

Il Rapporto analizza i dati disponibili (dati strutturali, ricerche CENSIS, ricerche di altri Enti) e ne propone una sintesi che aiuti a cogliere le relazioni tra i vari punti di vista e consenta una messa a fuoco di questioni particolarmente rilevanti. In questo si colma una lacuna evidente nel panorama della ricerca sociale italiana, soprattutto sui temi della formazione:

⁶ GIUSEPPE DE RITA, tra i fondatori del CENSIS nel 1964, ne è stato il Segretario generale dal 1974 e ne è il Presidente dal 2007.

negli ultimi anni, purtroppo, la ricerca sociale in quanto tale è andata scemando in relazione ai temi formativi. Si fanno prevalentemente indagini [...] funzionali a qualche monitoraggio, cioè poco di riflessione; come dire: mi servono i dati su questo... [...] però non c'è una riflessione un po' più alta. Si fanno varie indagini [...] ma non c'è un discorso propositivo, creativo, che dia conto del perché si affronta quell'aspetto, piuttosto che un altro. Ad esempio, noi, in passato, grazie al CNOS-FAP, siamo stati i primi a fare un ragionamento sull'ITS, al di là del monitoraggio effettuato dall'INDIRE. I primi lavori anche qualitativi sul sistema li abbiamo fatti noi. Noi cerchiamo in qualche modo di aprire delle strade nuove, rispetto ad alcuni aspetti che non vengono affrontati, altrimenti poi la cosa si perde nei monitoraggi e nelle valutazioni.

Non sempre il Rapporto propone una messa a fuoco di questioni relative specificamente all'IeFP (Istruzione e Formazione Professionale). In questi anni la questione dominante relativa al sistema formativo ruotava attorno alla "Buona Scuola". Questo non ha impedito di raccogliere e analizzare anche i dati relativi all'IeFP, nonostante il fatto che non sempre sia semplice accedere a tali dati:

non sempre affrontiamo tutto. Per esempio, in questi ultimi anni, il discorso sulla "Buona Scuola" ci ha preso la mano; c'è poi il tema dell'alternanza, perché ovviamente, se si parla dell'uno, si parla anche dell'altro. Sull'IeFP [...] ci sono dati di monitoraggio, ma c'è anche una certa carenza di dati. [...] Il lavoro che fa INAPP [...] è buono, ma, se si legge tra le righe, molte Regioni non forniscono i dati. Un anno sono andata anch'io al MIUR e ho provato, almeno su quel versante, a recuperare i dati. Al MIUR mi dicevano che era colpa delle Regioni: siccome le Regioni prendono i soldi a seconda del numero degli allievi, allora tendono a gonfiare i dati, oppure, se i dati non vanno bene, non li danno. [...] Adesso, da quando c'è il Sistema STATistico Nazionale (SISTAN), tutte le istituzioni hanno cominciato a capire la preziosità dei dati e la strategicità politica di fornirli; in realtà i dati ci sono, ma talvolta devi chiederli, non te li danno facilmente.

Il Rapporto sociale rappresenta una risorsa importante per operare un bilancio dei temi e delle questioni dell'anno e proporre una riflessione più profonda di quanto di solito consentono di fare i soli rapporti di monitoraggio.

La seconda gamba invisibile: i percorsi di IeFP

Un'ulteriore tema emerso nella conversazione con la dott.ssa Donati, riguarda nello specifico l'Istruzione e Formazione Professionale (IeFP) nell'ambito del secondo ciclo. In particolare si sottolinea la scarsa visibilità di questa articolazione del sistema:

sul versante delle famiglie, la Formazione Professionale di base, quella per ragazzini, che adesso si chiama IeFP, è "scuola". Io non conosco nessuno che abbia ragazzi che frequentano corsi di IeFP e che dica che essi frequentano il Centro di Formazione Professionale; dicono che vanno "a scuola". Quindi per le famiglie c'è una pari dignità di fatto tra scuola e IeFP, ma non c'è conoscenza. Anche da parte delle imprese non c'è una vera conoscenza; l'IeFP non è vista come un'opportunità. Si vede anche nei nuovi percorsi ITS che soffrono di questo. Speriamo in una futura modalità di comunicazione che sia più efficace e allar-

gata. [...] Non c'è nulla di nuovo (rispetto all'indagine ISFOL di qualche anno fa su quanto il sistema era conosciuto⁷); l'indagine che facemmo vent'anni fa dava gli stessi risultati; questo la dice lunga sul discorso della seconda gamba, che è sempre stato un cavallo di battaglia del CENSIS, sul fatto, appunto, che non si riesca a dare in qualche modo, non dico pari dignità, ma almeno pari visibilità al percorso.

Al tema della visibilità si lega la questione dell'articolazione su base regionale del sistema di IeFP e del difficile raccordo a livello nazionale:

c'è un grosso problema nella Formazione Professionale. Quando sono entrata al CENSIS, trent'anni fa, già se ne parlava: si tratta della competenza esclusiva delle Regioni. L'organizzazione su base regionale ha i suoi vantaggi, perché facilita il raccordo col territorio e la programmazione, però ha creato ventuno sistemi diversi, che non si riesce a mettere "a sistema". [...] Le indicazioni della comunità europea hanno un po' smantellato la formazione di base, spingendo a fare percorsi post-diploma, legati alle esigenze delle imprese del territorio. Ma, nel momento in cui si vede che c'è bisogno di un sistema di base più strutturato, [...] non è possibile che ogni Regione faccia, o debba fare, come gli pare e che ci siano differenze di opportunità sul territorio nazionale [...]. C'è anche una disomogeneità di qualità dell'offerta che non va sottaciuta, nel senso che ci sono strutture che hanno un riconoscimento territoriale e che sono veramente buone, ma ce ne sono anche altre che lo sono molto meno. Questo succede anche nella scuola, però la scuola è generalmente più riconosciuta [...]. Nell'IeFP, c'è bisogno di revisionare le figure, ma questo va in secondo piano. L'importante è la formazione orientata a figure generali, strategiche, a famiglie professionali; poi all'interno si possono anche fare degli aggiustamenti. Secondo me è importante cercare di non rincorrere, nella formazione di base, all'esigenza singola, spicciola, al macchinario più recente, perché tanto non si riuscirà mai a soddisfare tutte le esigenze. Ad esempio, con il CNOS-FAP, abbiamo fatto un lavoro in questo senso su tutta la filiera grafica. [...] In certi contesti, può capitare che un ragazzo sappia usare il calibro digitale, ma sul lavoro poi non sappia come usare il calibro tradizionale. Nella Formazione Professionale i più seri hanno sempre perseguito questo discorso: apprendere è imparare a imparare, perché tanto una conoscenza completa, anche in relazione a una figura di base, non la si potrà mai raggiungere. Rispetto all'IeFP il problema non è tanto quello delle qualifiche, ma quello della riconoscibilità dell'offerta, delle pari opportunità sul territorio, a prescindere dalle richieste del territorio, perché poi le persone si muovono, cambiano e non possono essere legate [...] a profili troppo specifici, perché, se mi sposto nel Paese vicino o se voglio andare all'estero, non mi servono più. Anche il discorso della vocazione, di quello che mi piace, ha dei limiti. [...] Un percorso di IeFP già ti orienta verso un certo tipo di lavoro e molto spesso i ragazzini, a tredici, quattordici anni, vogliono lasciarsi aperte varie strade; [...] anche se uno non ha un interesse specifico per qualcosa, magari si guarda in giro. L'unico settore che ha veramente successo ed è riconosciuto è la ristorazione. La ristorazione va bene sia negli Istituti Professionali che negli IeFP, perché comunque è stato sempre un circuito tradizionalmente elevato, nella scuola e nella Formazione Professionale e i due percorsi si sono alimentati a vicenda [...]. Non vedrei con sfavore una sorta di "liceizzazione", perché penso che tra vent'anni probabilmente ci saranno più mestieri per percorsi elevati, rispetto ad adesso; anzi spero vivamente che ci sia uno sviluppo positivo da questo punto di vista, però ritengo che, per arrivare a livelli di competenze più elevati, i percorsi possano essere differenti.

⁷ Cfr. ISFOL, 2015.

La mancanza di un chiaro quadro nazionale rende difficile la costruzione di un sistema di IeFP omogeneo su tutto il territorio nazionale, riconoscibile, basato su famiglie professionali ampie e su standard elevati di qualità e dunque in grado di condurre a risultati di apprendimento significativi.

Inclusione ed equità

Indubbiamente il sistema di IeFP rappresenta uno dei segmenti più inclusivi dell'intero secondo ciclo di Istruzione e Formazione (Tacconi, 2015) riguardo a tutti i soggetti con bisogni educativi speciali. Per quanto riguarda l'inserimento di studenti stranieri, la scelta di questi percorsi ha a che fare anche con la cultura del lavoro dei contesti di provenienza:

c'è una specie di selezione naturale che caratterizza il nostro sistema educativo, per cui i figli degli immigrati spesso scelgono le scuole professionali. Questo avviene anche perché essi hanno una cultura del lavoro molto più forte di quella degli italiani e una altrettanto forte voglia di arrivare a costruire qualcosa. In tutte le nostre indagini sugli immigrati si vede come le famiglie immigrate tengono di più di quelle italiane al successo scolastico dei loro figli, legato anche a una tradizione più manuale. Molti scelgono perciò questi percorsi non perché più facili, ma perché più legati a professioni che sono nelle corde della tradizione familiare o che comunque danno un'idea più immediata di inclusione nella società italiana. Poi ovviamente si apre piano piano la strada, ci sono le seconde generazioni e oggi sono sempre di più gli studenti stranieri che scelgono anche gli istituti tecnici e i licei. Quando si tratta di persone arrivate in Italia da poco tempo ci sono delle difficoltà di apprendimento legate alla lingua; in questi casi i percorsi flessibili della Formazione Professionale, veramente centrati sulla persona, danno maggiori possibilità della scuola, nonostante tutte le dichiarazioni di principio. Nei percorsi di IeFP si riesce in qualche modo a seguirli meglio e a far sì che la scarsa proprietà nella lingua italiana sia sostituita da altri tipi di linguaggio; il linguaggio del lavoro è un linguaggio davvero universale e a quel punto la comunicazione diventa più semplice.

Il lavoro rappresenta un linguaggio universale e facilita anche quei processi di apprendimento che, in contesti scolastici spesso esclusivamente centrati sulle competenze formali, risultano ostacolati. Nel lavoro gli studenti stranieri dell'IeFP trovano un potente linguaggio che consente loro di esprimere se stessi e di recuperare, per altra via, anche saperi più formali.

Anche per quanto riguarda gli alunni disabili l'IeFP, con la sua centratura sul lavoro, rappresenta una risorsa particolare:

[...] nell'immaginario collettivo e in alcune realtà non è stato ancora superato il vecchio modello dell'inclusione del disabile. Erano famosi i corsi professionali in cui c'erano disabili, anche gravi, che si facevano due o tre anni senza conseguire alcun titolo, al massimo qualche certificazione, in un'ottica di semplice accudimento. Le cose adesso sono diverse. Anche la scuola, dal punto di vista dell'inclusione, ha fatto passi in avanti; l'inclusione dei soggetti con disabilità, così come la presenza di immigrati, è formativa anche per i ragazzi che non hanno disabilità. Quello che c'è di buono, nella realtà della Formazione

Professionale, è proprio il linguaggio universale che ha il lavoro e la possibilità di far crescere, tramite il fare, l'autostima di persone che hanno una sensibilità particolarmente acuta. L'IeFP è probabilmente il luogo migliore per venire incontro alle esigenze di persone che hanno bisogni speciali; proprio perché spesso ci sono disabilità che possono essere superate tramite ausili, con il lavoro. Per il ragazzo che ha una disabilità misurarsi col lavoro può essere anche una prima sfida per poter in qualche modo crescere, rispetto al poter fare qualcosa, rispetto al pensare, allo studiare ecc.. Da questo punto di vista, i Centri di Formazione Professionale (CFP) non hanno purtroppo il sostegno economico per inserire figure professionali specializzate, come invece può fare la scuola; da un certo punto di vista, questo non è un aspetto negativo, perché il docente di sostegno talvolta, per alcune tipologie di disabilità e di bisogni speciali, fa più danno che altro, induce un processo di ghettizzazione. Com'era nella classe differenziale, il fatto che il docente di sostegno ti porti fuori dall'aula o stia lì, ma ti faccia fare altro, è un po' ghettizzante; poi ci sono ragazzi che hanno veramente bisogno.

I CFP, che paradossalmente, rispetto alla disabilità, sono le strutture meno attrezzate che ci sono, perché non hanno insegnanti di sostegno, in realtà presentano una sensibilità diffusa e una gestione più pedagogica che specialistica del problema che li rendono in grado di ottenere risultati rilevanti. Del resto, proprio sulle fasce deboli si gioca buona parte del valore che le istituzioni della Formazione Professionale Iniziale assumono nella costruzione di legame e capitale sociale.

Sul sistema duale

sul sistema duale il Centro non conduce ricerche autonomamente ma analizza i dati prodotti dai monitoraggi degli organismi statali e da altre ricerche. Su questo tema diventa particolarmente rilevante il confronto con altri Paesi:

Sul duale non abbiamo ricerche specifiche; abbiamo seguito comunque tutto il discorso sul sistema dell'apprendistato; l'obiettivo della riforma era di far decollare finalmente l'apprendistato. Seguiamo questo tema. Sono stata anche all'estero, per vedere come funzionano altri sistemi, ma il problema è sempre quello: in Italia il duale non funziona perché le due gambe sono disequilibrate e perché non c'è investimento da parte delle imprese. In Germania le imprese pagano. Avere ragazzi in apprendistato è un costo, non un vantaggio economico, ma è anche una delle vie attraverso cui si fa la formazione dei propri futuri dipendenti. L'elemento di debolezza, anche in Germania, è che quando c'è crisi il duale non funziona nemmeno là, si tagliano posti e così via. In Italia manca l'idea del prestigio sociale dell'impresa quando è anche formativa e non si è sviluppata adeguatamente la comunicazione riguardo a questo, alimentando in tutti la responsabilità sociale dell'impresa. È vero che noi abbiamo troppo poche grandi e medie imprese, però è anche vero che nel sistema duale tedesco, olandese, austriaco ecc., le camere di commercio hanno un ruolo di aggregazione delle imprese che consente anche a quelle più piccole di fare effettivamente formazione. Noi per anni abbiamo lasciato cadere un discorso che è soprattutto culturale. Dai monitoraggi si vede anche che molti ragazzi in apprendistato non arrivano a prendere la qualifica; in realtà si entra in apprendistato per lavorare, non per formarsi, e quindi è vero che c'è un disinteresse da parte delle imprese, ma anche da

parte dei ragazzi ad acquisire la qualifica o il diploma. Proprio perché il duale non è valorizzato, non si riesce ancora a trovare la strada. La volontà di valorizzarne l'aspetto formativo c'è, ma nell'apprendistato di primo livello c'è innanzitutto un problema di sicurezza sul lavoro e poi non si riesce a farlo diventare una via consistente per acquisire e certificare competenze; anche chi ha cercato di sviluppare il sistema duale, alla fine si è rivolto sempre alle stesse imprese amiche che capiscono, che sanno, che offrono un appoggio; ma così l'apprendistato non diventa sistema. L'IeFP, come tutta la filiera professionalizzante che si cerca di mettere in piedi, soffre di scarsa visibilità nelle imprese; lavora con quelle che riesce a fidelizzare. [...] Non c'è, secondo me, un'altra cosa, che si fa in Germania ed io farei anche in Italia: finché tu non hai una qualifica, non puoi lavorare. In Germania non si lavora se non si ha un titolo; non esiste l'operaio semplice. L'apprendista, all'interno del sistema duale, è dentro a un sistema formativo. Questo darebbe un senso al duale. Vuoi fare il meccanico? Vuoi fare l'elettricista? Non vai a lavorare, stai dentro a un sistema formativo [...]. Anche la storia dei tutor funziona poco nelle piccole imprese. Ho visto come funziona la formazione dei commessi in Germania, ma c'erano Decathlon, Mediaword, imprese strutturate e connesse alla scuola. La maggior parte delle imprese italiane è a conduzione familiare e il livello culturale ufficiale, il titolo di studio degli imprenditori italiani, è bassissimo; veniamo perciò da un altro tipo di tradizione e da noi è difficilissimo impiantare il duale. Però, se non perseguiamo questo obiettivo con costanza, non arriveremo a nulla nemmeno tra vent'anni o trent'anni [...].

Il confronto con la Germania è particolarmente eloquente. In quel contesto i percorsi di Formazione Professionale prevalentemente scolastici sono rivolti a soggetti deboli, che non riuscendo a trovare un posto di lavoro, hanno bisogno di maggiore supporto, mentre i percorsi in apprendistato possono essere molto esigenti:

Forse la cosa che maggiormente si avvicina al duale tedesco erano i nostri contratti di formazione-lavoro di un tempo: le aziende mettevano a disposizione dei posti e il ragazzo si candidava e cominciava a capire non solo il lavoro, ma anche come ci si presenta e ci si muove nel mondo del lavoro; questo avveniva non perché c'era l'orientatore che gli diceva come fare il curriculum o come vestirsi in un certo modo, ma perché il ragazzo lo sperimentava direttamente. Quelli che rimangono fuori, perché non trovano il posto, potranno fare un percorso più scolastico, più seguito.

Il duale sta ancora facendo i suoi primi passi nel nostro Paese. Il confronto con altri contesti rivela come possa trattarsi di una via formativa molto esigente e di alto livello, che vale la pena di perseguire.

Problemi di governance

In Italia non si riesce a consolidare la seconda gamba del sistema anche perché manca una governance unitaria.

Ritengo assolutamente necessario che questo percorso sia ben governato, se non vogliamo ritrovarci in futuro con un cambiamento epocale, con migliaia di persone senza lavoro o con troppi estetisti di base, cuochi e così via. Il discorso della filiera ampia non è solo necessario, è un'emergenza, perché è vero che il ragazzo a volte entra nell'IeFP perché non ha voglia di studiare e vuole andare subito a lavorare, ma è fondamentale tenergli

aperta la strada, perché poi si cresce, si pensa, si cambia. È vero che in questo momento l'ITS riguarda solo il made in Italy, però già si sta pensando ad ampliarlo. Gli IFTS sono pochi, ovviamente perché sono legati ai soldi, ai finanziamenti spot ecc.. Qui c'è proprio da ripensare il sistema. Lo schema ce l'abbiamo e funziona abbastanza, però bisogna che venga realizzato. In molte Regioni non viene fatto nemmeno il quarto anno. In Italia facciamo tanti bei progetti che iniziano, finiscono e chi si è visto si è visto; c'è il ragazzino a cui va bene e l'altro che rimane fuori. Ma non impariamo mai nulla, continuiamo a fare progetti, magari uguali, ma sempre estemporanei. Bisogna scegliere una strada e non fare continue riforme. Si tratta di un discorso culturale, di lungo periodo. [...] Inoltre diversi Enti di formazione, che prima erano costituiti in reti, adesso, con il fatto che ne sono nati tanti, più o meno estemporanei, sono rimasti isolati e non tengono più il ritmo. Non esistono poi attività di formazione formatori che possano andare bene, se non quelle estemporanee, che le Regioni propongono e l'accreditamento è una cosa molto formale.

Si tratta di ripensare i percorsi formativi, ricentrandoli maggiormente su figure professionali ampie e raccordandoli con i percorsi scolastici. La filiera professionalizzante andrebbe inoltre sviluppata anche in verticale, verso gli ITS. Infine andrebbe superata la logica dei progetti, che non consente di consolidare il sistema, e andrebbero potenziate le reti tra gli Enti di formazione, anche per poter assicurare più elevati standard di qualità.

Direzioni verso cui muoversi

Al termine della conversazione con la dott.ssa Donati sono emerse alcune indicazioni che, da questo osservatorio di ricerca, possono essere specificamente suggerite agli Enti di formazione.

Un lavoro consapevole

L'IeFP, consentendo ai giovani di sperimentarsi nelle varie professioni, alimenta in loro il bisogno di sognare:

l'anno scorso, al convegno del CIOFS/FP sul sistema duale, ho presentato un contributo sul lavoro consapevole, realizzato qui, con dei ragazzi grandi. In questo lavoro emergeva il problema del sogno. Non è possibile che in questa società noi non riusciamo più a dare speranza ai giovani dando loro un lavoro. I ragazzi, soprattutto a quell'età, devono in qualche modo sognare di voler fare il meccanico piuttosto che il veterinario, piuttosto che l'astronauta, perché in quel modo riescono a costruirsi come persone. Nell'IeFP, soprattutto in quella portata avanti dai centri accreditati, i dati ci confermano che l'aspetto vocazionale è un po' più forte e che sta calando la quota di coloro che si avvicinano a questo contesto solo per recuperare percorsi sbagliati.

Il problema è che poi i sogni alimentati rischiano di infrangersi, a contatto con la difficoltà di accedere al mondo del lavoro. Una sfida importante per gli Enti di formazione è dunque quella di guidare i giovani a sviluppare maggiore consapevolezza nei confronti del lavoro e di quanto attraverso il lavoro sia possibile contribuire allo sviluppo di sé e del contesto in cui si vive.

Apprendere attraverso il lavoro

Risulta essenziale valorizzare tutte le potenzialità di apprendimento che ha il lavoro. In questo la Formazione Professionale è privilegiata rispetto alle istituzioni scolastiche di formazione solo generale:

le esuberanze e le fragilità delle nuove generazioni nell'IeFP vengono accompagnate verso percorsi di crescita. Oggi c'è molta enfasi, e giustamente, sul bullismo; ogni comportamento inadeguato può essere sanzionato [...]; in qualche modo si tratta di energie che vanno incanalate [...]. In questo, ad esempio, la Formazione Professionale, dando subito nozioni di disciplina del lavoro, non solo di conoscenze e competenze implicate nel lavoro, ma proprio di come ci si comporta, a livello relazionale e comportamentale, svolge un ruolo fondamentale. Ad esempio, ho visto che l'ambito della ristorazione è assolutamente relazionale: il piatto non ti arriva, se non ti coordini con tutta la brigata di cucina, oppure non puoi fare il cameriere, se non sei in grado di relazionarti e di comportarti in un certo modo con le persone, la tua divisa deve essere pulita ecc. Tutto questo ha fatto del bene a ragazzi che probabilmente a scuola sarebbero stati segnalati con qualche problema comportamentale. Ho visto, anche negli Istituti Professionali, che avendo un'esperienza riconosciuta, visibile, con la divisa, quei ragazzi che fanno gli steward, le hostess, i camerieri ecc. cambiano dal giorno alla notte. Un esempio stupido è ciò che ho visto dal mio parrucchiere: ha due estetiste e prende delle ragazze in stage; fa fare loro dei corsi. Queste ragazze hanno una serietà, una disciplina comportamentale che io non noto in altri posti in cui sono andata. Una formazione che vada oltre quella di base dipende anche dall'atteggiamento formativo del datore di lavoro; loro hanno avuto una base, ma poi bisogna in qualche modo fornire continuamente humus. [...] C'è un alfabetismo di ritorno anche nella Formazione Professionale, dal punto di vista delle competenze, ma anche dal punto di vista dei comportamenti sul lavoro. Questo principio è valido anche nei lavori non manuali, in quelli intellettuali. Una cosa che è sempre emersa nelle nostre indagini è che sempre di più, in tutti i settori, i datori di lavoro lamentano non tanto la mancanza di una competenza specifica, ma la mancanza di una competenza economica in senso lato. Cioè magari il ragazzo è bravissimo a cucinare, ma non tiene conto degli sprechi e del rapporto qualità prezzo, o, in un altro contesto, non capisce cosa significa fare un preventivo o quanto un'azienda perda a causa di un errore fatto in un'offerta. Dagli operatori grafici emergeva che tendono a non capire tutta la filiera, compresa quella d'ufficio. Questo è un discorso di cui in molti CFP tengono conto, ma che non fa parte delle competenze al cui sviluppo si mira; ci si prova, ma è un po' difficile.

Il contatto con il lavoro dà corpo a elementi che in altri contesti rischiano di restare solo enunciati. Ci sono ambiti di apprendimento che possono essere sviluppati solo attraverso l'esperienza diretta, che poi si trasforma in habitus professionale. Da questo punto di vista, imparare un lavoro non significa solo imparare a dare forma alle cose, ma anche apprendere a dare forma a se stessi, al contesto in cui si opera e a quello sociale più ampio in cui si vive.

Una formazione che faccia crescere

Un'ulteriore indicazione riguarda la realizzazione di un'intera filiera formativa che vada dalla formazione iniziale a quella continua:

L'ulteriore sforzo che deve fare la Formazione Professionale è non fermarsi al primo step; a me piace quando la Formazione Professionale dice: "arrivo a livelli di competenza equivalenti, per strade diverse". Quando invece la Formazione Professionale si ferma e rinuncia, perché tutto è molto difficile, allora non va bene. Questa cosa è successa anche vent'anni fa nel Nord-Est, quando tutti i ragazzini venivano presi a fare bottoni; le fabbriche di bottoni poi sono state chiuse e questi si sono trovati in mezzo a una strada, senza sapere come muoversi. Se succede questo, vengono meno i diritti di cittadinanza e questi ragazzi non sono in grado di esercitare i propri diritti. Saper affrontare la complessità, anche semplicemente burocratica, della vita è fondamentale per andare avanti; sapersi orientare non è solamente una questione di competenze. [...] Se pensiamo poi a un percorso di ITS, quello è fondamentale. All'interno della stessa realtà ci dovrebbe essere la formazione di base e l'alta formazione. [Si tratta di pensare anche alla formazione continua come risorsa per la formazione iniziale], anche perché è lì che crei il circuito virtuoso per cui le aziende ti conoscono. Non ti conoscono perché vai a mendicare un posto di apprendistato.

L'orizzonte della Formazione Professionale dovrebbe essere articolato e comprendere tutti i diversi livelli: formazione di base, alta formazione, formazione continua. E il rapporto con le imprese dovrebbe essere di cooperazione su tutti i fronti. Solo così la Formazione Professionale può vincere la sfida di diventare davvero un contesto in cui sia possibile costruire percorsi consistenti di crescita.

Formare i formatori

L'ultima indicazione riguarda la formazione dei formatori. Si tratta innanzitutto di aggiornarsi colmando anche i forti gap territoriali presenti in Italia:

Sicuramente c'è una parte della Formazione Professionale che, soprattutto al Sud, è assolutamente fuori fase, rispetto all'innovazione e a varie altre dinamiche; ci sono delle eccellenze anche al Sud ma c'è un problema di aggiornamento, di comprensione dei nuovi meccanismi, giusti o sbagliati che siano, della Formazione Professionale: costi standard, bandi ecc.; lo trovo un gap veramente forte tra Nord e Sud del Paese.

Per i formatori e le formatrici diventa formativo non solo partecipare a un corso ma alimentare la disponibilità a lasciarsi coinvolgere nei cambiamenti in maniera attiva e consapevole:

(si tratta di) non avere paura del nuovo, nel senso che ho visto anche negli anni passati una difficoltà ad affrontare altri segmenti formativi, a sperimentare livelli superiori, a formarsi. Noi diciamo che bisogna formarsi tutta la vita, ma nel personale dei CFP c'è anche una resistenza a mettere in discussione alcuni punti fermi del proprio agire quotidiano; è tipico degli adulti; gli adulti sono i peggiori allievi. Sicuramente sperimentare altri segmenti e avere anche un po' più di autostima, cioè presentarsi come Enti di formazione non solo per i ragazzi, quindi per la formazione iniziale, ma anche per la formazione continua potrebbe aiutare. Non è un discorso che riguarda gli Enti più consolidati. CNOS-FAP e CIOFS/FP hanno esperienza, ma non tutte le loro realtà sono prive di difficoltà. Anche all'interno di uno standard elevato, si possono trovare delle situazioni con un atteggiamento più tradizionale nei confronti della formazione che porta a essere attendisti e a dire, ad esempio: "non ho il finanziamento, allora come faccio?".

È sempre in agguato la tentazione di sedersi sugli allori o di cedere alla stanchezza di fronte alla fatica che le trasformazioni richiedono. Diventa infine utile anche aprirsi allo scambio con altri contesti per ricevere nuovi stimoli e prospettive:

Io direi che istituirei per tutti i lavoratori un anno di esperienza altrove, tipo anno sabbatico, anche cambiare. Infatti, nonostante uno pensi che si vada in gita culturale, gli scambi che ha istituito l'unione europea, alla fine, lasciano sempre qualcosa; conoscere altre realtà, altri insegnanti, altri contesti è sempre utile. Noi tendiamo a riproporre le stesse dinamiche di anno in anno pensando di cambiare sulla carta.

In tutto questo cresce anche la consapevolezza che nella Formazione Professionale è possibile realizzare un percorso formativo di grande qualità.

Conclusioni: la ricerca sulla Formazione Professionale in Italia

Con questa intervista, si conclude una serie di articoli attraverso i quali, quest'anno, abbiamo inteso dar voce ad alcuni degli Enti statali e privati che in Italia si occupano di ricerca sui temi della Formazione Professionale (cfr. Tacconi, Mejía Gómez, 2018a; 2018b).

Se volessimo tracciare la mappa delle realtà che portano avanti questo tipo di ricerca, oltre agli Enti internazionali (CEDEFOP) e nazionali che sono deputati prevalentemente al monitoraggio del sistema (ISTAT, INAPP, ANPAL, MIUR), dovremmo includere appunto il CENSIS e pochi altri centri⁸ o riviste tematiche⁹.

La tradizione di ricerca sulla Formazione Professionale non è molto consolidata nel nostro Paese e sarebbe importante tracciarne un profilo, cosa che evidentemente esula dagli obiettivi di questo articolo.

Il CENSIS, oltre ai lavori di ricerca che promuove direttamente, offre uno stimolo anche per quanto riguarda il metodo perché annualmente propone una sintesi intelligente delle questioni maggiormente dibattute sul sistema educativo

⁸ Tra questi, Adapt (www.adapt.it/), Centro Studi per la Scuola Cattolica (CSSC, <http://www.scuolacattolica.it/>), Carvet (www.carvet.org).

⁹ Tra le riviste scientifiche, possiamo citare *Professionalità Studi* (<http://riviste.gruppostudium.it/professionalita/professionalita-studi>), *Formazione, lavoro e persona* (<http://www.cqiarivista.eu/>), *FOR Rivista per la Formazione* (<https://www.francoangeli.it/riviste/sommario.asp?IDRivista=17&lingua=it>) e *FOP - Formazione Orientamento Professionale* (<http://europalavoro.lavoro.gov.it/EuropaLavoro/info/FOP-Formazione-Orientamento-Professionale>). Tra le riviste professionali, *Professionalità* (<http://riviste.gruppostudium.it/content/professionalita>) e *Rassegna CNOS* (<http://www.cnos-fap.it/page/rassegna-cnos>). C'è inoltre un gruppo di studiosi attivo a livello Siped che si occupa di tematiche affini. Sono poche le riviste completamente dedicate ai temi della Formazione Professionale.

italiano, oltre che sul sistema sociale più ampio. Ampia attenzione viene sempre dedicata all'IeFP.

La Formazione Professionale avrebbe proprio bisogno di potenziare proprie linee di ricerca (sia nel senso della ricerca empirica che in quello delle rassegne e delle sintesi di altre ricerche) che possono guidare nell'improcrastinabile compito di innovare.

Bibliografia

- CENSIS, *Cinquantunesimo Rapporto sulla situazione sociale del Paese 2017*, Milano. Franco Angeli, 2017.
- ISFOL, *Disinformazione di sistema. Prima indagine ISFOL sulla conoscenza del Sistema educativo*, Roma, ISFOL, 2015.
- TACCONI G. – G. MEJÍA GÓMEZ, La valutazione per la IeFP. A colloquio con Anna Maria Ajello, presidente di INVALSI. *Rassegna CNOS*, 2018a 34(2), pp. 117-127.
- TACCONI G. – G. MEJÍA GÓMEZ, Per una mappa delle questioni rilevanti sui percorsi di IeFP. A colloquio con Emmanuele Crispolti di INAPP, *Rassegna CNOS*, 2018b 34(1), pp. 111-123.
- TACCONI G., *Tra scuola e lavoro. Una prospettiva didattica sul secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione*, Roma, LAS, 2015.